

Stop al mais da Kiev: in tilt il settore allevamento

Mangimi

Allarme Coldiretti: ridotte del 10% le razioni, animali a rischio abbattimenti

Le conseguenze della guerra in Ucraina mettono a rischio l'approvvigionamento delle nostre stalle. Secondo la Coldiretti, gli allevatori italiani sono già costretti a ridurre del 10% le razioni di cibo a mucche, maiali e polli, per quella che al momento è già la più grave crisi alimentare dalla fine del secondo conflitto mondiale. Pochi giorni fa anche Assalzo, l'associazione dei produttori di alimenti zootecnici, in questi giorni aveva lanciato l'allarme: le scorte di materie prime agricole per i mangimi

basteranno per 20 giorni, massimo un mese, e se non verranno attivati canali alternativi di fornitura si rischia addirittura di ricorrere all'abbattimento degli animali nelle stalle.

L'allarme nasce dal combinato disposto di due blocchi alle esportazioni: il primo è quello del granturco ucraino, il secondo è stato deciso venerdì scorso dell'Ungheria, che in violazione delle norme europee sulla libera circolazione delle merci ha scelto di bloccare le vendite all'estero dei propri cereali per garantire il mercato nazionale. Ucraina e Ungheria insieme rappresentano circa la metà delle nostre importazioni di mais: ecco perché questi due stop costituiscono una vera emergenza.

Il Parlamento europeo, attraverso la sua commissione Agricoltura, ha già chiesto l'intervento urgente della Commissione: occorre che i suoi membri facciano tutto il necessario per evitare che il mercato dei prodotti cerealicoli venga in qualsiasi modo ostacolato all'interno dell'Unione. Intanto, la decisione degli allevamenti di tagliare le porzioni alimentari agli animali starebbe già provocando effetti sulle forniture

alimentari, con riduzioni della produzione di latte, carne e uova. L'Italia, ricorda la Coldiretti, è già deficitaria in tutti i settori dell'allevamento e produce solo il 51% della carne bovina, il 63% della carne di maiale e il 49% della carne di capra e pecora che consuma. Mentre per latte e formaggi la produzione nazionale comprende solo l'84% dei consumi.

«Siamo di fronte a una nuova fase della crisi - ha detto il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - dopo l'impennata dei prezzi arriva il rischio concreto di non riuscire a garantire l'alimentazione del bestiame. Da salvare ci sono 8,5 milioni di maiali, 6,4 milioni di bovini, 6 milioni di pecore e centinaia di milioni di polli e tacchini». In Italia la zootecnia - tra latte, carne e uova - genera un giro d'affari di circa 40 miliardi di euro: «Quando una stalla chiude - dice Prandini - si perdono posti di lavoro e si intacca un sistema fatto di persone impegnate a combattere lo spopolamento e il degrado dei territori più svantaggiati». E secondo la Coldiretti oggi, a rischio, c'è una stalla su quattro.

— Mi.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prandini: «Siamo di fronte a una nuova fase della crisi dopo l'impennata dei prezzi»

